

IL DUBBIO

# I difficili equilibrismi del riformatore

di PIERO OSTELLINO

**R**enzi ha detto ad un giornale inglese: «Continueremo ad abbassare le tasse». Poiché non ha mai incominciato ad abbassarle, quel «continueremo» si presta a due interpretazioni. Prima: il ragazzone è a tal punto abituato a confondere il fare col dire che lui stesso è prigioniero delle proprie chiacchiere: dà per fatto ciò che non ha neppure detto e, forse, manco pensato. Seconda: è una fanfaronata; lui farà come ha fatto finora: continuerà a contarcela senza abbassare le tasse.

Sono due casi limite che rivelano in che mani siamo finiti. Il «dover essere», rispetto all'incapacità, o alla scarsa volontà, di fare, è la fuga in un futuro incerto e parolaio; l'unico modo di far politica da parte di uno sprovveduto finito in un posto più grande di lui che non sa come cavarsela ed è costretto a credere lui stesso alle proprie chiacchiere.

Ma c'è anche una terza interpretazione — la più inquietante — che spiega come egli intenda il proprio ruolo. Una riforma — ha

scritto il politologo americano Hirschman, è un momento nel quale «viene ridotto il potere dei gruppi in precedenza privilegiati, e vengono migliorati in misura corrispondente la posizione economica e lo status sociale dei gruppi sottoprivilegiati». Quindi «il riformatore — spiega un altro politologo americano, Huntington, deve mantenere un equilibrio tra i cambiamenti della struttura socio-economica e quelli delle istituzioni politiche e sposare gli uni con gli altri in modo da non ostacolarne alcuno(...)». La riforma — prosegue Huntington — è rara non foss'altro perché è raro il talento politico necessario a realizzarla (...) Il metodo di riforma più efficace è la combinazione della strategia fabiana con la tattica del *blitzkrieg*, cioè una via di mezzo fra il perseguimento di obiettivi a lungo termine e la realizzazione di altri a breve. Il che spiega perché, in Italia, delle riforme molto si è parlato e, poi, poco o nulla si è fatto. Riformare vorrebbe dire ridurre il potere della Pubblica amministrazione — in una parola, le funzioni dello Stato — e accrescere

quello dei cittadini — in una parola, del mercato — oggi ridotti, dalla pressione fiscale e dall'invasività e dall'oppressività burocratica, rispettivamente, a *flatus voci* e a sudditi.

Il vero riformatore «deve essere più abile del rivoluzionario nella manipolazione delle forze sociali...e più sofisticato nel controllo del cambiamento sociale». Renzi ha adottato la «guerra lampo» sul terreno che maggiormente lo interessa, quello del proprio potere personale e del suo partito (il Pd). Ha eliminato il Senato eletto a suffragio popolare e lo ha sostituito con un Senato dimezzato di (futuri) nominati (!) dalle amministrazioni periferiche, a tutto vantaggio del governo e del Pd. Egli si rivela, così, più che un fenomeno innovativo, un caso di regressione; un tardo figlio della Prima Repubblica, furbo e cinico, e della cui vocazione democratica a me pare francamente lecito dubitare. Un tipetto su cui contare con molta cautela...

[postellino@corriere.it](mailto:postellino@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Renzi promette di continuare ad abbassare le tasse, ma non ha ancora cominciato**

